

GIUGNO  
L'UNO  
MIS  
NO  
RIA



GIUGNO 1940 - XVIII  
XVIII - n. 6 - Pubblicaz. mensile.  
L. in abbonamento post'ale - gruppo 3°

## Cronaca missionaria.

Pubblichiamo questo interessante diario inviato da S. E. Mons. Domenico Comin, Vic. ap. di Mendez e Gualaquiza.

9 agosto 1939. — Arrivo inaspettato a Mendez alle sei pomeridiane. Ubbidii a un cortese invito del Maggiore sig. Luigi Sierra Paredes e dei missionari, i quali però erano persuasi che le difficoltà del viaggio avrebbero ostacolato la mia venuta. Potei invece superarle, benchè con sacrificio, e giunsi a Mendez per assistere, il giorno dopo, alla festa patria che doveva essere pure la festa dei « Kivaros » della regione.

10 agosto. — Si diede solennemente la nomina di capi-tribù a una decina di « kivaros », i più quotati, e si distribuirono vestiti e oggetti a più di trecento kivari, kivare, kivaretti e kivarette. I certificati ai capi-tribù portavano la firma del Ministro della guerra, del Capo-sezione del dipartimento d'Oriente, del Comandante della guarnigione e del Vicario apostolico. A ciascuno fu regalata, a nome del Governo, l'uniforme completa da capitano. Non stavano in sè dalla contentezza, e gli altri li guardavano con invidia. Vestiti e oggetti furono regalati dal supremo Governo, che volle in tal modo conquistarsi l'adesione dei selvaggi. La distribuzione fu organizzata da un comitato della regione orientale fondato a Mendez in questi giorni. Non vi furono disordini; si ebbe per il Vescovo ogni riguardo; la festa non diede motivo a recriminazioni di sorta, e i missionari e missionarie poterono prendervi parte.

La sera del 10, alle ore 20, vi fu alla radio la trasmissione di un bel programma da Guayaquil e da Quito; il programma piacque e commosse. Commosse specialmente il messaggio di uno dei kivaretti, che si educano nella missione, messaggio con il quale il piccolo selvaggio ringrazia l'Equatore intero e il Presidente della Repubblica, a nome dei selvaggi suoi fratelli, per il desiderio che si ha di vederli presto civilizzati. Gli stessi kivaretti eseguirono, sempre alla radio, l'inno nazionale e altri canti, uno dei quali in lingua kivara.

11 agosto. — L'autorità militare e il comitato orientalista di Mendez invitarono kivaretti e kivarette alla missione per ricevere vestiti e vari regali, in premio dello splendore da loro dato alla festa patria.

13 agosto. — Il kivaro Giovanni Huambaski di

Yutupaza, educato qualche anno fa nella missione di Mendez, venne a rivedere i suoi antichi superiori; condusse seco una kivara che desiderava di ventare sua moglie. Ma essendo egli cristiano ed essa ancora infedele, pregava le buone Suore di prepararla al Battesimo. Stette due mesi dalle Suore e oggi fu battezzata da me, che verso sera benedissi anche il matrimonio.

14 agosto. — La kivara « Cicuti », che da qualche tempo vive con le Suore ed è abbastanza istruita nella dottrina cristiana, stava ritagliando le ostie. Le si avvicinò un'altra kivara, alla quale « Cicuti » offrì i ritagli delle ostie perchè li mangiasse. Ma questa si mostrò sorpresa perchè la lezione di catechismo non le era ancora entrata bene in mente. Aveva udito parlare del rispetto che si deve alla S. Ostia, e credette quindi di non poter toccare quei frammenti. La « Cicuti » rise e poi spiegò: — Queste ostie, come pure i frammenti, ora sono pane e quindi li puoi mangiare. Quando invece il celebrante avrà proferito sopra le ostie la formula della consacrazione, esse non saranno più pane, ma Gesù. Allora perciò non si devono più trattare come pane, ma come corpo di Cristo. — Finalmente la kivara capì, mangiò tranquilla quei frammenti e io ne ebbi piacere. È così difficile far entrare le verità della fede in queste testoline, che quando mi posso dar conto, come oggi, che han capito, benedico di cuore il Signore. E ricordo un'altra kivarettina di Macasi, che disse di comprendere bene il perchè le ottime Suore avevano per loro, povere selvagge, un cuore veramente materno; perchè cioè le vedeva ogni giorno cibarsi di Dio nella Comunione. La loro bontà non era più un mistero per quella poverina. Le Suore infatti si assimilavano Dio e quindi dovevano diventar buone come Gesù; l'affetto quindi per loro diventava venerazione. (Continua).

## Offerte pervenute alla Direzione.

KRISHNAGAR (India). — D. R. Rodighiero (Milano) per i nomi Luigi, Carola, Gaetano, Rosetta. - Sorelle Ricci (S. Agata sul Santemo-Ravenna) per il nome Anna Maria. - M<sup>o</sup>. L. Tessitori (Meretto di Tomba-Udine) per il nome Nicosio Michel. - M. Cravero (Cuneo) per il nome Maria Margherita.

MADRAS. — N. N. (Torino) per i nomi Carlo, Luciano. - A. Dematio (Carano) per il nome Rosa. - S. Carazzi (Renate Brianzo) per il nome Angela Rosa. - N. Bolognani (Roma) per il nome Emma. - L. Angebelli (Anagni) per il nome Vespasiano.

ASSAM SHILLONG. — A. Tettananzi (Tornago-Milano) per il nome Maria Assunta. - P. Opere missionarie (Milano) per i nomi Maria, Michele, Gabriele, Raffaele, Angelo, Giuseppe. - Sorelle Bazzini (Milano) per il nome Emilia. - S. Casalegno (Torino) per il nome Marino. - M. Razzano (Casarello) per i nomi Roberto, Maggiorino. - M<sup>o</sup>. C. Milesi (Roncobello) per il nome Giovanni Pietro Giuseppe.

INDIA SUD. — D. Cervino (Pieve Scalenghe) per i nomi Negezio, Pieve. - A. Cacopardo (Messina) per il nome Angiola. - Famiglia Gariglio (Messina) per il nome Carlo. - Cav. E. Finello (Torino) per i nomi Turba Mariuccia, Ercolino Finello. - G. Mainardi (Vallinotto-Carignano) per il nome Giuseppe. - Asilo infantile (Carignano) per il nome Giuseppe. - C. Grella (Vallinotto-Carignano) per i nomi Giacomo, Antonio.

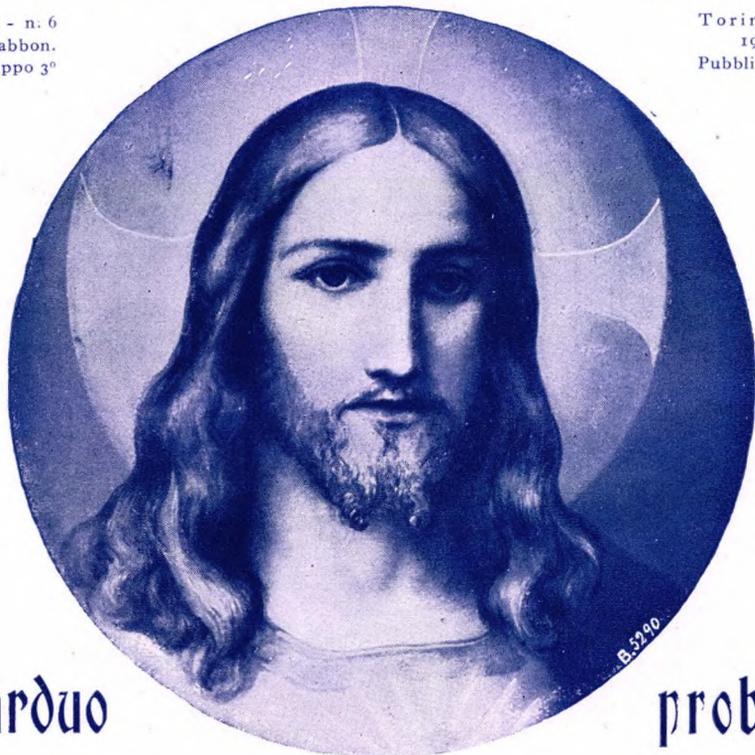
CONGO BELGA. — M. Renoglio (Vercelli) per il nome Renoglio Antonio Giovanni. - L. Ferrari (Breno) per il nome Francesco Simone. - C. Cattani (Trento) per il nome Amelia Maria Giovanna. - O. Battaglia (Udine) per il nome Maria Giovanni Caterina. (Continua).



# Gioventù missionaria

Anno XVIII - n. 6  
Spediz. in abbon.  
postale - gruppo 3°

Torino, 1° giugno  
1940-XVIII  
Pubblicaz. mensile.



## Un arduo

## problema

Sulla terra vive tuttora più di un miliardo d'infedeli. Chi non resta sconcertato nel pensare a questa immensa moltitudine ancor lontana da Cristo e dalle vie della salvezza, dopo quasi duemila anni, dacché sulla terra si è compiuta la Redenzione?

Oltre a tale angosciosa constatazione, ecco una verità incontrovertibile: «Fuori della Chiesa non v'ha salvezza», perchè scrive S. Paolo che «senza fede è impossibile piacere a Dio» (*Hebr.*, XI, 6) e perchè Cristo stesso disse: «Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito santo non potrà entrare nel Regno di Dio» (*Io.*, III, 5).

È quindi necessario risolvere il problema missionario. Tale necessità risulta dalle parole del Redentore: «ho altre pecore, che bisogna ch'io guidi» (*Io.*, X, 16). La ragione intima di tale necessità è la gloria dell'eterno Padre, l'immancabile e divina efficacia della Redenzione, la vittoria di Cristo su Satana, il desiderio e il voto di Gesù che tutte le anime convergano a Lui, come a centro, e raggiungano in Lui e per Lui quella unità, ch'egli ha nel Padre e con il Padre stesso. È dunque necessario che gl'infedeli entrino nella Chiesa.

La risoluzione del problema missionario è

imposta inoltre da un comando. Disse infatti Gesù agli Apostoli: — Andando in tutto il mondo, predicate il Vangelo (*MARC.*, XVI, 15).

La voce del missionario è l'eco di quella di Gesù; l'azione svolta da lui per condurre le anime a salvezza è l'azione stessa del Redentore, ch'egli medesimo si attribuisce. Ecco quindi un atto d'impero solenne, categorico, divino. La risoluzione del problema missionario è anche un dovere.

Da un comando legittimo non può sorgere che la legge del dovere. Poteva forse Gesù usare espressioni più chiare e recise per manifestare agli Apostoli la propria volontà? Sta scritto inoltre in S. Matteo (*XXVIII*, 18-20): «Fu dato a me ogni potere in Cielo e sulla terra; andate dunque a istruire tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo.

Dobbiamo pertanto interessarci di tale problema e cooperare, nei limiti del possibile, alla sua risoluzione, con la preghiera, con l'obolo e con la diffusione della stampa missionaria. Con tale cooperazione renderemo omaggio al Cuor di Gesù infiammato di amore per le anime e concorreremo efficacemente anche alla nostra eterna salvezza.

# La scuola salesiana in missione



Emule del Missionario, le Missionarie ne completano l'opera evangelizzatrice.

Da tre anni abbiamo aperto una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Tezpur e per i frutti consolanti finora ottenuti dobbiamo essere veramente grati al Signore e alle zelanti nostre Consorelle, che ci hanno permesso tale fondazione.

Questa casa è prettamente missionaria con quelle opere annesse, che un distretto missionario sempre richiede e così, oltre che alla continua visita *ad paganos* nei villaggi cristiani o ancora pagani, le Suore a Tezpur accudiscono alle Opere della santa Infanzia, al Catecumenato femminile e a una scuola speciale che, usando di tante piccole astuzie e maniere, tende continuamente alla elevazione morale e materiale della donna in questo vasto distretto.

Emule del Sacerdote missionario, anche le brave Suore lasciano la pace della loro residenza per seguire il Padre e completarne l'opera di evangelizzazione. Con il cuore ardente di zelo e sempre con il sorriso sulle labbra, affrontano volentieri i disagi che, il « Giro missionario » implica specialmente per il vitto, l'alloggio e per i mezzi di comunicazione che, il più delle volte, si riducono al « cavallo di S. Francesco ».

Perché il sole dell'India è cocente, la sete sarà loro immancabile compagna e le innumerevoli zanzare inoculeranno loro i germi della malaria quando l'acqua delle paludi e i miasmi dei pantani non procurano di peggio. Sono eroine umili ma genuine, che solo il buon Dio potrà ricompensare: per esse, tutte queste fatiche diventano un dovere, quasi un piacere e costituiscono una passione. In questi villaggi, che constano di misere capanne, si soffre, si langue e si muore e, mentre con la loro calda parola

queste sorelle consoleranno i sofferenti e istruiranno gli ignoranti, la loro mano paziente e mai schiva allevierà i dolori fisici portando sanità e felicità. Perciò il loro arrivo al villaggio costituisce una festa: allora c'è una gara tra le ragazze e le donne per accaparrarsi la loro attenzione, per condurle a casa, misera capanna di fango e di paglia, per far loro visitare un'ammalata o una catecumena.

Ho davanti a me la statistica del bene compiuto in appena un semestre e cioè: villaggi visitati 41; istruzioni catechistiche 224; medicine distribuite 3540; famiglie visitate 202. Questo è il bene che si può registrare, ma quanto maggiore è quello che la Suora fa consigliando, istruendo, ammonendo e specialmente con il suo buon esempio!

Chi conosce la situazione della donna in India, può comprendere questo aspetto della vita missionaria della Suora: ella è la vergine cattolica che, imitando l'esempio della Madonna, attraversa la pianura arsa e la montagna scabrosa, per compiere opere di carità e di santificazione.

Se chiedete la loro impressione, le Suore vi risponderanno con semplicità e umiltà.

— La prima notte del mio primo viaggio missionario, — mi raccontava una Suora, — la passai in una misera capanna di un povero villaggio della jungla. La novità della cosa, il tavolato che ci serviva da letto e specialmente il ronzio delle zanzare, mi teneva sveglia. L'ululo degli sciacalli a breve distanza m'impressionava, tanto più che al loro urlo, come eco, rispondeva quello di molti altri animali, che non potevo ancora identificare. Ma il mio sgomento aumentò quando avvertii un ripetuto fru-

scio nelle vicinanze e come una mano robusta che strappasse parte delle pareti della nostra povera abitazione. Non volli svegliare la mia compagna e le ragazze, che ci avevano accompagnate, ma quel rumore continuo, interrotto solo da brevissime pause, non mi permise di chiudere occhio per tutta la notte: solo al mattino mi potei spiegare la causa di quel rumore. I cristiani, saputo della nostra venuta al villaggio, avevano costruito un'abitazione nuova e tutta per noi e la paglia fresca aveva attirato alcune magre vaccherelle che, sempre affamate, fecero una scorpacciata di quella paglia per esse così appetitosa ».

Il lavoro delle missionarie sarà uguale in tutti i villaggi; raccogliere i piccoli e le donne di ogni età, per insegnar loro le preghiere, i canti, per prepararsi alla Confessione e alla Comunione del giorno dopo; poi visita alle case, per istruir nella religione e medicare i feriti. Ecco perchè la loro cooperazione riesce preziosa ed efficace, a complemento di quella del missionario, che può così, in poco tempo, accudire a tutto il proprio gregge.

Ritornate alla loro casa di Tezpur, assieme alle altre Consorelle attendono al catecumenato femminile che, quantunque frequentato per tutto l'anno, dopo la visita delle Missionarie ai villaggi, accoglie molte altre neofite. Tali nuove conquiste, lasciato il villaggio, portano seco il riso sufficiente al proprio sostentamento ed entrano in casa delle buone Suore che, con tanta pazienza, le prepareranno al Battesimo. Il loro letto consiste in una stuoia, come al villaggio; esse però non pensano alle comodità, ma a istruirsi. Ogni giorno, dopo la Messa, sparse per il giardino, esse ripeteranno le preghiere cantate. Non mancheranno poi

le predichette e le istruzioni non solo morali ma anche igieniche e pratiche; come lavare, cucinar e anche cucire. Così, rigenerate alla grazia con il Battesimo, le nuove cristiane ritorneranno al loro villaggio istruite anche nei primi elementi della civiltà.

Trenta pargoletti allietano inoltre la Casa e l'Opera della santa Infanzia, che sono una benedizione per il distretto. Quante misere creaturine vengono raccolte, battezzate e allevate in questa casa benedetta! Nate al dolore e all'abbandono, esse trovano nelle Suore tante buone mamme che, oltre al bene spirituale, attendono anche alla loro istruzione, cooperando così alla formazione di tante brave ragazze che saranno, un giorno, il nucleo di tante famiglie cristiane. Se si domandasse a quei bimbi la loro storia, qualcuno di essi potrebbe dire:

— Non ricordo di aver avuto una madre, nè una casa, nè un paese. Ricordo solo di essere stata per tanto tempo in casa di persone cattive. Poco riso, molte busse e poi un giorno, forse perchè avevo fatto qualche scappatella, mi maltrattarono talmente che conservo ancora le cicatrici sulla testa e su altre parti del corpo. Il buon Dio, che veglia sugli orfani e sui derelitti, parlò al cuore di un buon uomo, il quale, quantunque ancor pagano, mi portò alla Missione, dove trovai cure, affetto e ove ricevetti il Battesimo, per il quale son divenuta figlia di Dio.

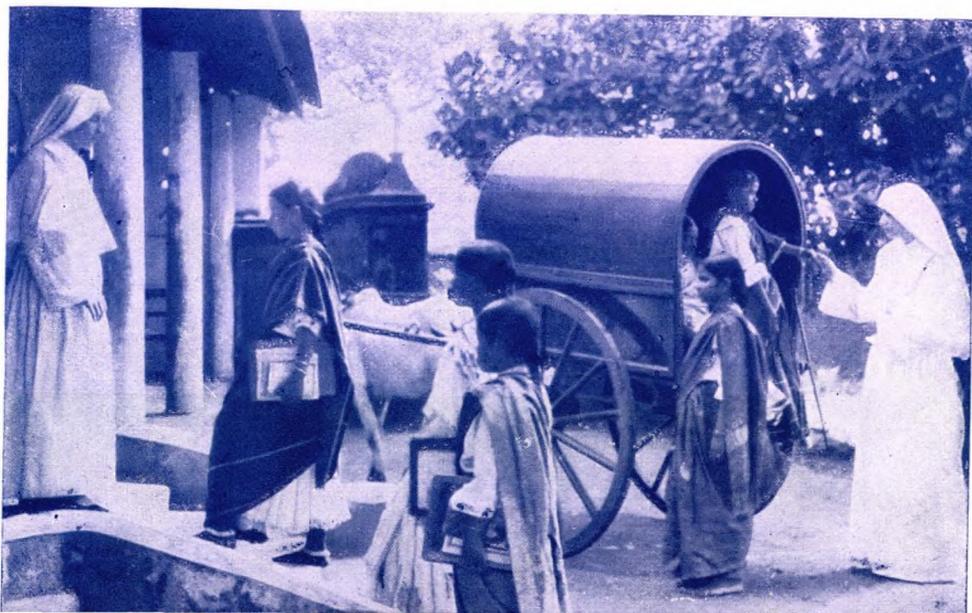
Voglia Maria Ausiliatrice far fiorire molte vocazioni per il campo missionario, affinché si possano conquistare al Cuore di Gesù tante anime!

MONS. FERRANDO

*Vescovo Salesiano - Shillong.*

83

Ritornate alla loro casa di Tezpur, assieme alle altre Consorelle...





# L'ORSO DEL NORD

(Racconto giapponese del 1600)

È tardi e la Missione di *Nan man no teva*, anche perchè un po' appartata dal resto del paese, sembra immersa in un sepolcrale silenzio. Là invece ci sono dei cuori, che palpitano di ardore apostolico.

Sulla via, qualche frettoloso viandante e null'altro. Il Missionario, ritornato da una faticosa escursione apostolica, si effonde in santi affetti dinanzi al Dator della vita, e poi si ritira nel suo studiolo a preparar nuove tattiche di battaglia contro Satana.

Mentre sta recitando le ultime «ore» del Breviario, ecco un rumore insolito, quasi impercettibile, vicino alla porta della stanza. Che sarà?

Il Missionario si ricompose subito e, preparando il cuore a ogni evento, continua tranquillo la sua preghiera: «Deus meus, adjutor meus, et sperabo in eum». Era proprio un versetto che faceva per il caso.

A un tratto, la porta si apre leggermente e spunta prima una lunga spada, poi un gran figuro che, al lume della candela, era difficile individuare. È un gigante dalla faccia torva, con uno straccio rosso alla fronte, capelli neri e ispidi che gli cadono da ogni parte; nella destra stringe una lunga spada sguainata, che punta al petto del Missionario digrignando i denti:

— Voglio denari! — urla poi con voce roca e selvaggia.

Era il famigerato «Orso del nord», chiamato così per la sua robusta corporatura erculea, ma più per i numerosi furti e omicidi commessi in barba alla giustizia.

Il Missionario si alzò lentamente e con voce dolce, quasi amichevole:

— Vedi... — disse, — io non ho tanti denari; tutta la mia ricchezza è qui! — E tirò fuori alcune piastre di rame, che l'ingordo «Orso» afferrò subito, non tuttavia soddisfatto.

— Non darmela a bere! — disse. — Voi venite a commerciar nel nostro Giappone e perciò denari ne avete.

— Ma il nostro commercio è di anime, non di denaro... — spiegò il Missionario. — I nostri soldi sono i meriti di Gesù morto in croce per noi tutti, anche per te! — Così dicendo, il Missionario gli fece osservare il grande crocifisso murale e intanto gli parlava della Redenzione.

Tali parole, dette con tanta dolcezza, colpirono il cuore dell'«Orso» il quale, aprendo la mano e lasciando cadere sul tavolo i pochi denari ricevuti, mormorò:

— Com'è diverso costui dagli altri uomini! Che non sia un dio anche lui? — E rimettendo la spada nel fodero, dileguò fra le tenebre ancora «Orso del nord», ma ammansato.

Nella stessa notte un violento terremoto distruggeva la città gettando nella miseria poveri e ricchi, migliaia di persone. Un fuggi fuggi generale, uno scompiglio indescrivibile. Unico tranquillo, in tanta confusione, il nostro «Orso» che, seduto sulle macerie di una casa fuori mano, fumava la sua pipetta incurante di nulla; non aveva né parenti né amici da salvare, e tutte le sue risorse erano al sicuro nel saccone che teneva vicino a sé. Ma ecco pararglisi davanti una scena molto straziante. Dai ruderi di una casa crollata sbucca un bimbo, che tosto si mette a piangere e a chiamare aiuto per la sua mamma immobilizzata fra due travi.

— È troppo compassionevole... — pensò allora l'«Orso». — Bisogna aiutare! E si accinse all'opera. Sentiva in cuore una voce, che lo incoraggiava. Nello stesso momento passò di là un capobonzi in portantina, scortato da una buona squadra di sudditi armati. Il bimbo, sperando un più forte e celere aiuto perchè si era aggiunto anche il pericolo del fuoco, corse dal caposquadra e domandò soccorso. Fermatosi il convoglio, il bonzo, sporgendo dal finestrino la testa calva:

— Avanti, marmotte! — urlò. — Non vedete il pericolo del fuoco?

— C'è questo bimbo che domanda aiuto per...

— Gettatelo nel fango quel monello e... avanti!

L'«Orso del nord», che ha assistito alla truce scena, dà uno scatto, afferra un bastone, corre a piantarsi innanzi al convoglio del bonzo e:

— Voglio veder quel bonzo! — urla furibondo. — Voglio insegnargli io la carità, tizzone d'inferno! — E dimena per l'aria il suo randello.

Allora incomincia una zuffa, tuttavia le diverse spade non riescono ad atterrare l'«Orso» inferocito. Perciò il bonzo indignato e atterrito ordina al suo arciere:

— In fretta! Una freccia al cuore di quel cane! — Così il povero «Orso» cade glorioso. Zelo impestivo!? Ma il cuore era buono e l'intenzione retta.

Intanto la povera donna sarebbe perita tra le fiamme divampanti dalle macerie, se il Missionario e una squadra di eroi cattolici percorrenti le vie della città non fossero giunti in tempo a salvarla. Il Missionario, appena vista la necessità, anzichè scappare, radunò dei vo-

lenterosi incaricandoli di andare alla ricerca di poveretti da aiutar e di anime da salvare; egli, fin dal principio del disastro, mise a disposizione la residenza e la cappella, che si trasformarono in un ospedale diretto dal Missionario che, passando di letto in letto, consigliava, confortava, battezzava e confessava.

Mentre, al tramonto dello stesso giorno del disastro, egli gira su e giù per la chiesa, a un tratto si arresta impressionato da una faccia nota. Si avvicina al letto e osserva. È il famoso «Orso», il quale pure, visto e riconosciuto il Padre, sbarra gli occhi, e quando sente la dolce mano scorrergli sul viso quasi per animarlo, orgoglioso ma stentatamente:

— Padre! — sospira. — Le tue parole di iersera mi hanno fatto bene! Perdonami! Muoio

per un'opera di carità! Parlami di Gesù morto in croce per noi, del Paradiso e della felicità eterna! Non posso andarci anch'io?

Allora il Missionario s'inginocchia presso il morente e con voce amorevole gli parla di Gesù e della Croce e poi, con effusione di cuore, versa su quella testa rude l'acque rigeneratrice del Battesimo.

— Spera! — gli dice quindi. — Un pezzo di Paradiso ci sarà anche per te!

Contento e soddisfatto, l'«Orso» mutato in agnello chiude sorridente le palpebre mormorando: — Gesù... Paradiso... Perdonò!

E Gesù gli avrà certo risposto nell'intimo del cuore: — Hodie mecum eris in Paradiso!

D. L. FLORAN

Missionario salesiano.

☆☆

# Tracyr

— È l'età?

Questo è un problema davvero difficile e imbrogliato. Sua madre certamente non sa, perchè tutte le donne di qui — indie o meticce — non badano a ciò: suo padre non ricorda più, dal giorno in cui «perdetto il conto». Ma il ragazzo, a guardarlo bene, potrà avere sette anni.

È l'ultimo arrivato, sarà il più piccolo della Missione.

— Come ti chiami?

Il «guri» non risponde e non bada: su quella colma faccia bronzata lo scontento è vivo, e pare che gli occhi abbiano appena cessato di piangere.

— Come ti chiami?

— Tracyr! — dice la madre.

— Bene: sei contento di venire alla Missione?

— No! — commenta il babbo. — Non vuole...

Allora P. Luiz continua affabile e scherzoso:

— No?! E perchè? Vedrai quanta allegria qui! Ci sono tanti ragazzi che giocano e cantano... Vieni, chè ti divertirai...

Entrano nel cortile, spazioso e assolato: portici bianchi ai lati, in fondo la bella chiesa nuova, qua e là giovani alberelli fronzuti. Ma è tutto silenzioso e deserto. I ragazzi stanno ora a scuola: i giovanotti lavorano nelle officine, gli operai nella foresta o nei campi, tra le coltivazioni di riso e di mandioca, nei bananai ricchi e pro-



mettenti, nelle piantagioni di canna, sul greto alto e rossastro a impastare mattoni. Queste son le ore utili e buone, di fatica rude all'aperto, prima che il sole salga l'orizzonte, e arroventi l'aria e la terra, e bruci le schiere ignude e sudanti dei lavoratori.

— Tracyr, ti piace d'imparar a leggere? Silenzio.

L'indietto è rimasto indietro imbronciato: pare che tutto quel vasto caseggiato, per lui grandioso e nuovo, non lo interessi affatto; sembra che ogni parola del Padre lo renda sempre più scontroso e muto. Forse l'ampia barba folta e brizzolata del Missionario incute soggezione al piccolo indio, che si volge a tratti verso il fiume basso e lontano, scrosciante e spumoso fra le pietre della cascata: il bel rio Tiquié, che si perde lagggiù oltre le isole, tra due alte muraglie di verde e un bagliore accecante di sole; il suo rio, per il quale è disceso navigando tre giorni,

al tonfo del piccolo remo, sulla *ubá* nuova e robusta... E dove sarà ora la sua capanna di *táipa* — di legno, di fango, di fronde — quieta e solitaria sulla riva del ruscello canterino? Perché lo hanno portato qui sulla spianata ignuda, dove non v'ha più nè acqua nè bosco?

Ma il suo babbo lo sa il perchè, il robusto Zéca che conosce bene la Missione e la casa grande del Padre, ed è amico di tutti i missionari, da quell'anno che vi bruciò la selva in basso con tutte le piantagioni. Allora la gente aveva fame e P. Balzola — buon'anima — aveva provvisto farina di mandioca a tutti i villaggi colpiti dal disastro.

Zéca non sa leggere, ma è un indio sveglio e accorto: vuole che il suo rampollo non cresca come « un porchetto del bosco ».

— Padre, ti ho portato mio figlio perchè voglio che « diventi bianco ».

P. Luiz sorride alla caratteristica espressione indigena, e guarda alle spalle brune del piccolo.

— Ma se egli non è contento, come facciamo? — osserva quindi.

— Sono contento io e basta! — conclude Zéca. — So quel che dico e voglio...

Il Missionario osserva l'uno e l'altro con sorpresa. Possibile? Anche la donna — una madre — è lì vicino, ma non guarda e non parla; quindi non conta. Mai una madre india osò imporre la propria volontà al suo figliuolo: così insegnarono i vecchi *pagé* (stregoni); così vollero gli antichi *tousciáua*; così crebbero tutti gl'indigeni delle sorgenti; così sempre si visse nelle malóche (grandi capanne) di tutte le tribù. E quando la creatura si scioglie dalle braccia materne, quando essa muove i primi passi incerti fuori della capanna, il mondo grande e nuovo è tutto suo. La volontà di quel piccolo sarà sempre e ovunque, da quell'ora, la più viva e più forte.

Ma Zéca non la pensa così: a forza di la-

vorare tra i bianchi, nel suo cervello fatta molta luce, e ha persino imparato a dir « voglio » energicamente e a voce alta davanti a suo figlio, il piccolo Iracyr di forse sette anni.

— Padre, il *curumi* (il ragazzo) deve imparare a leggere sul libro grande.

— Sì, Zéca.

— Veramente?

— Sì, e farà in fretta; vedrai.

— Per questo, te l'ho portato qui, nella tua casa grande. Deve imparare molte cose.

— Sì, Zéca!

— Quando tu mi dirai che il *curumi* sa tutto come un bianco, verrò a prenderlo. Va bene?

— Benissimo!

— Allora andiamo...

— Aspettate un poco, chè questo sole...

— Non importa: la nostra *tapéra* (capanna) è lontana.

— Arrivederci, allora...

— *Eré! Eré!* (Addio! Addio!).

Così dicendo, Zéca porge la mano pigramente alla stretta.

Si muovono, ma Iracyr li segue piagnucolando:

— Non voglio restare qui...

Allora Zéca si ferma, trattiene il ragazzo, e ripete calmo:

— Tu devi rimanere perchè lo voglio io!

— No! — insiste il piccolo, aggrappato alla gonna di sua madre. — Voglio andarmene; qui non resto! — La sua voce mista ai singhiozzi pare un mugolio strano. Anche la mamma cerca di convincerlo:

— Iracyr, obbedisci a tuo padre; resta qui!

— No, voglio venir via con voi!

Ma Zéca alza un poco la voce e corruga la fronte:

— *Curumi*, tu devi rimanere con il Padre!

— Non voglio.

— Andiamo! — dice l'uomo a sua moglie. Fanno qualche passo, ma Iracyr sempre dietro.

Il Missionario segue in silenzio il contrasto delle due volontà: non v'ha nè impeto nella voce, nè scatto nei gesti. È un parlotar somnesso, calmo, senza energia, senza sforzo. Ma il ragazzo è il

...il bel rio Tiquié, che si perde laggiù oltre le isole...



più deciso e sente di essere il più forte: forse vincerà.

P. Luiz si accosta, tenta egli pure la prova:

— Iracyr, senti... — Ma il ragazzo fa una spallucciata e si nasconde ostinatamente dietro a sua madre. Zéca insiste:

— *Curumi*, ascolta: resta qui!

— Rimani qui con me... — soggiunge il Missionario. — C'è tanto pesce e *farinha*... Ti piace il *mingau*? (polentina di farina di mandioca).

— Giocherai con tanti ragazzini... — dice sommessamente la mamma, accarezzando quasi con pena quella piccola testa ribelle e arruffata. Iracyr non risponde; singhiozza sommessamente.

Ma Zéca prende una decisione improvvisa:

— Non vuoi rimanere?

— Non voglio! — risponde il piccolo ribelle.

— Bene, andiamocene tutti! Padre: *Eré, eré!* — E i tre si avviano l'uno dietro l'altro, in perfetta fila indiana, in silenzio.

Ma P. Luiz non sembra soddisfatto; segue adagio la comitiva sino in fondo alla spiagnata, sulla riva alta e petrosa, dove si insinua e si nasconde il minuscolo porto della Missione.

Una grande *ubá* (canoa indigena) attende dondolando. Iracyr, al solo vederla, ha un impeto nuovo: si slancia a correre, salta a prua agilissimo. Zéca però non disarma:

— Il Padre ti vuole; resta qui, *curumi*...

Anche il Missionario lo invita dall'alto con insistenza, ma il viso del piccolo è pieno di dispetto.

— Pazienza, Zéca! — mormora poi il Missionario per consolare il suo amico e un po' anche se stesso. E pare proprio che l'indio sia rassegnato a obbedire a suo figlio. S'imbarca con la moglie, si accoccola a poppa, immergendo pigro il piccolo e corto remo a cucchiaino.

— Padre, *eré, eré!* — Agita la mano in cenno di saluto.

— *Eré, eré!* — dice anche la consorte.

L'*ubá* si stacca lentamente, attraversa con larga virata il piccolo seno, entra nell'impeto della corrente.

Il P. Luiz è sempre là, in alto, e segue con l'occhio e con il cuore il piccolo figlio della selva, che forse non rivedrà mai più.

Ma nell'imbarcazione, a un tratto, avviene una cosa nuova, strana: il Missionario osserva con stupore infinito.

Ecco: Zéca ha ritirato il remo, si è alzato improvvisamente, e chiama a sé suo figlio. Ora, che il *curumi* gli è accanto, lo agguanta risoluto ai fianchi e poi lo getta in acqua, energeticamente. Non una parola, non un



Iracyr salta a prua agilissimo...

grido, solo lo scroscio del tuffo. L'*ubá* lunga e stretta, scossa dall'impeto del lancio, ha un urto pauroso; ma la donna governa pronta, abilmente.

E Iracyr?

È risalito in un attimo a galla il piccolo con l'agilità del nuotatore esperto, arranca a grandi falcate verso l'imbarcazione: ma Zéca è deciso questa volta a volere fermamente.

— Forza! — grida a sua moglie. Le schiene dei due indî si curvano nello sforzo, i remi battono l'acqua in cadenza, l'*ubá* prende subito il largo, vince l'impeto della corrente, risale vigorosamente agilissima.

Il ragazzo insegue fino alla punta della baia, ma sente, a un tratto, che il suo sforzo è vano, perchè la canoa di suo padre non la raggiungerà più.

La riva è lì prossima: egli è stanco, avvilito. Si volge indietro con tristezza.

— Vieni, Iracyr, vieni! — gli grida P. Luiz, che scende all'approdo.

E il piccolo fuggiasco ritorna, si accosta con nuoto pigro e svogliato alle grandi pietre, bianche e lucenti nel sole già alto.

Ritorna. Il Missionario attende e sorride.

Nella lontananza anche Zéca sorride soddisfatto: la sua decisa accortezza ha vinto contro la piccola testa caparbia.

L'*ubá* sale il fiume adagio bordeggiando: una mano si agita nell'aria a lungo, festosamente:

— *Eré, eré!*

— *Eré, eré!*

E Iracyr vive ora la sua vita nuova nella casa grande del Padre, tra i piccoli della Missione, allegramente.

Oggi sta alle prese con l'a-bi-ci: domani forse saprà leggere sul libro grande. E che Iddio sia benedetto!

Dott. D. BIGIARETTI,  
Miss. sal.

# LA REGINA DELLA

## Una fragica spedizione di caccia.

Se la caccia esercitò in ogni tempo una notevole attrattiva sugli uomini, essa riesce molto più interessante attualmente perchè si può disporre di armi di precisione e di sicuro effetto.

La caccia alla tigre però, malgrado i mezzi moderni, riesce sempre pericolosa, e riserva delle incognite e delle sorprese anche ai provetti cacciatori.

Avevamo deciso anche noi, in tempo di vacanza, di fare una passeggiata alla vicina foresta, chè le sue ombre e i suoi misteri hanno sempre esercitato una irresistibile

attrattiva su chi non le è familiare. Doveva guidarci un nostro vecchio amico, mastro Suciari: la guida più esperta e il cacciatore più rinomato della regione, che contava al suo attivo una decina di tigri e un numero non inferiore di leopardi e giaguari; un appassionato della iungla di cui conosceva i più intricati labirinti; avvezzo, fin da piccino, a cimentarsi contro le gravi difficoltà, che sembrano insidiare, quasi a ogni passo, la vita di chi osa addentrarvisi. Si era già fissato il giorno della partenza, quando la notizia improvvisa della tragica fine d'una spedizione di caccia, partita due giorni prima, troncò non solo i nostri piani, ma ci tolse anche la velleità, almeno per allora, di penetrare nell'inviolato regno degli abitatori della iungla.

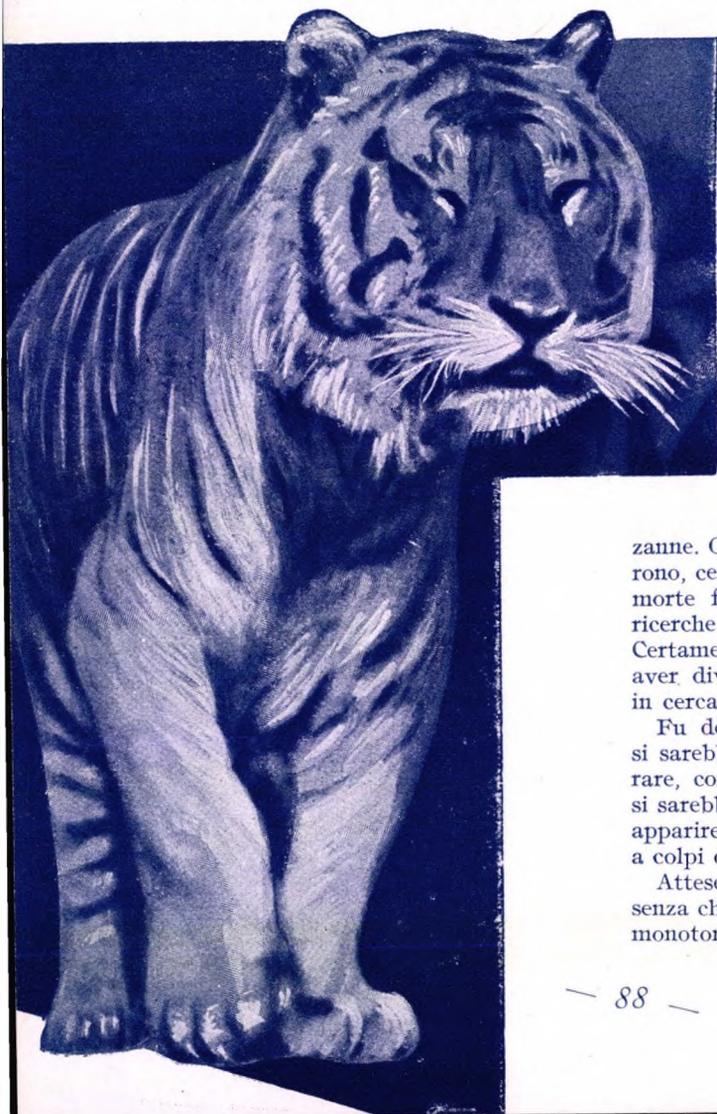
Ecco il racconto come l'appresi nella sua cruda laconicità:

Erano partiti in tre per la caccia alla tigre: sir Robert, sir Joseph e il loro servo Tomy. Avevano girato invano per tutta la notte e al mattino, rotti dalla fatica, si erano arrestati a bivaccare sotto un vecchio tamarindo; stavano appunto per addormentarsi, quando furono svegliati dal grido disperato di sir Robert: balzarono in piedi con le carabine in pugno, ma furono appena in tempo per vedere un'enorme tigre, che s'internava nella boscaglia con sir Robert tra le

zanne. Gli altri spararono, corsero, chiamarono, cercarono, ma un terribile silenzio di morte fu l'unica risposta a tutte le loro ricerche. Allora decisero di vendicarsi: — Certamente — pensavano — la tigre, dopo aver divorata carne umana, ritornerà qui in cerca di nuova preda.

Fu deciso: Tomy, con l'arma in mano, si sarebbe fermato presso l'albero per attirare, come esca, la fiera; sir Joseph invece si sarebbe appostato sull'albero e, al primo apparire della bestia, l'avrebbero atterrata a colpi di fucile.

Attesero ore e ore in quella posizione, senza che alcun rumore venisse a turbare la monotonia dell'attesa; già calava la sera e



# FORESTA

l'emozione e la stanchezza cominciavano a vincere i due uomini; quando a un tratto, nell'incerta luce crepuscolare, sir Joseph scorse dall'albero l'enorme felino, che, sbucato da un vicino cespuglio, si era slanciato con un balzo enorme sul povero servo. Fu un attimo; premette il cane della carabina e risuonarono due colpi. Allora si udì un grido, soffocato da un potente ruggito, poi silenzio. La tigre era scomparsa portandosi via anche la seconda vittima. Sir Joseph discese e notò delle tracce di sangue; la belva doveva dunque essere stata ferita. Errò ancora un giorno in cerca della terribile belva; finalmente, spossato e affamato, dovette ritornare per denunziar il fatto alla polizia.

Il giorno seguente, due automezzi di soldati, armati di tutto punto, partivano per il luogo del disastro, ma furono poco fortunati, chè due giorni dopo li vedemmo ritornare con tanto di... naso.

Allora la gente fu presa dal panico: quella tigre diventava ormai troppo pericolosa. È noto come, una volta che abbia assaggiato carne umana, la tigre disdegna ogni altro cibo e diventi tanto audace fino a scendere nell'abitato per procurarsi della preda. Si raccontava di tigri, che avevano sbranato fino a trenta e più persone.

Si organizzò pertanto qualche altra battuta; il municipio mise sulla bestia una taglia di cinquanta tricali, ma tutto fu inutile.

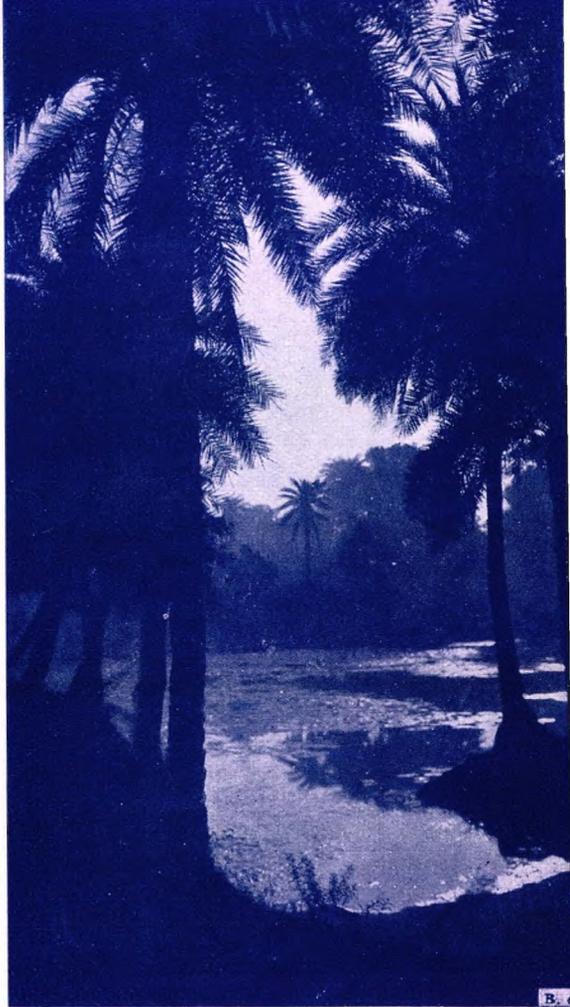
Erano già trascorsi sei giorni dalla disgrazia, quando una sera vidi arrivare l'amico Suciai, armato della sua Winchester, di una pistola e dell'inseparabile pugnale, sempre lucido e tagliente come un rasoio.

- Dove andate? — gli chiesi.
- A scovar quella maledetta belva...
- E... così solo?

— Sapete bene che in queste imprese non amo compagnia... Chi fa da sè fa per tre; del resto non son solo... — E sorrise, ammiccando al pugnale, la cui impugnatura di corno di bufalo, finemente lavorata a mano, spuntava dalla guaina.

— Ma che farete voi, se neppure i soldati...

— Eh, i soldati non conoscono le tigri: forse pensavano che, pentita del delitto,



Lo vidi scomparire con le prime ombre della sera, fra le piante della boscaglia...

la tigre venisse ad offrirsi spontaneamente al tiro dei loro fucili, ma le tigri non soffrono di simili attacchi di rimorso... Vedrete, che con qualche cosa ritornerò certamente! — E se ne andò. Lo vidi scomparire a passo sicuro, con le prime ombre della sera, fra le piante della boscaglia, mentre sulle colline vicine si accendevano i fuochi per proteggere l'abitato dalle incursioni del temuto divoratore di carne umana.

## La vendetta del cacciatore.

Passarono tre giorni e cominciai a temere che il famoso cacciatore avesse pagata cara la sua audacia, quando alla sera del terzo giorno mi riferirono ch'egli era già ritornato in paese, con la tigre uccisa. Mosso dalla curiosità, andai a trovarlo. Ed eccomi alla sua abitazione. Davanti all'entrata,



— I soldati non conoscono le tigri... — disse Suciati.

vidi un folto gruppo di curiosi che esaminavano una magnifica tigre reale, grossa come un vitello; aveva gli occhi aperti, fissi, immobili; nessuna ferita o macchia di sangue ne deturpava la splendida pelliccia cenerognola, striata di marrone. Sembrava ancor viva, ma non potei trattenermi dal toccar quella pelle morbida, vellutata. La nuca invece era fracassata da parecchie pallottole di grosso calibro.

Entrai in casa dell'amico e lo trovai che stava sorseggiando una tazzina di *the*. Dovea essere molto stanco, ma mi accolse con il suo solito sorriso e mi offrì una sedia.

— Bravo, perbacco! — gli dissi. — Una caccia magnifica! Un esemplare così bello non l'avevo finora mai veduto. Credo che ne siate soddisfatto...

— Sì, mi è andata bene... — rispose. — Ce n'è voluta però della costanza! Soltanto questa mattina, all'alba, ho potuto ficcarle due palle sulla nuca...

— E come l'avete scovata?

— L'ho sorpresa mentre, con un suo piccolo, stava ultimando un lauto pranzetto a spese di una vacca selvatica. Son riuscito ad avvicinarmi alle spalle, e poi le ho inviato il primo colpo ferendola alla coscia. Allora, con un ruggito, si è rivoltata di scatto, piegandosi sulle gambe anteriori, pronta a balzare all'attacco, mentre il tigrotto fuggiva spaventato. Ma io le ho senz'altro regalato la seconda palla e poi, gettata l'arma inutile, ho scaricato la pistola sulla fiera, che con un enorme salto mi si era avvicinata.

Allora ho impugnato il coltello ma, poco dopo, il bestione giaceva già immobile con la testa fracassata.

— Bene! Bravo! — dissi io. — Che coraggio!

Il cacciatore sorrise di compiacenza e poi continuò:

— Un istante di esitazione in quei momenti può essere fatale; è necessaria una mira sicura e specialmente un sangue freddo a tutte prove: fallito il primo colpo, difficilmente si ha il tempo per riparar con altri tiri e il saper maneggiare bene il pugnale, in quei casi, val più di qualsiasi arma moderna. Credete a me: se una pallottola non colpisce la fiera in una parte vitale, al cuore o alla testa, essa la ferisce solamente e la rende per ciò stesso pericolosissima; generalmente succede un corpo a corpo, che finisce quasi sempre con la morte di uno dei contendenti; mentre invece un colpo di pugnale ben assestato può salvar la vita del cacciatore. L'arma da fuoco irrita la belva e costituisce anche una grave tentazione per il cacciatore. Una volta, quando andavo a caccia con mio fratello, si era pedinato una tigre, avvicinandola con la massima cautela. A un tratto egli, che mi precedeva di qualche passo, scorgendola e credendola a tiro, puntò l'arma e lasciò partire il colpo, prima che avessi avuto tempo d'impedirglielo. Allora la fiera ferita ci assalì e se non ci fosse stato questo coltello che, a buon conto, tenevo in mano, non sarei ora qui a parlarvi. Ecco perchè, da quel giorno, andai a caccia sempre da solo!

— Ma cos'è che rende la tigre così formidabile?

— Pur prescindendo dalla sua forza e agilità, che sono straordinarie, la tigre, a differenza delle altre belve, quando viene attaccata non fugge, ma si difende fino all'ultimo. Non è però una cattiva bestiaccia come la si suppone, giacchè fugge sempre l'uomo, a meno che non sia affamata, il che avviene ben di rado, almeno nelle nostre foreste ricchissime di selvaggina. È pericolosa tuttavia quando essa abbia assaggiata carne umana, come nel caso nostro. È pericolosa pure quando sia assalita dal cacciatore; ma le disgrazie, che avvengono, sono quasi sempre dovute ai cacciatori e alle loro imprudenze.

— Anche quei due disgraziati, dunque...

— Non conosco i particolari, ma probabilmente si avvicinarono al covo, ove la femmina aveva i piccoli.

— Sì, come la gatta o la gallina diventano più terribili del maschio quando si tratta di difendere i loro nati.

Nel notare poi che l'amico era molto stan-

co, non osai importunarlo più a lungo; mi feci tuttavia promettere un colloquio per l'indomani, in cui gli avrei chiesto qualche particolare interessante sulla sua lunga vita di cacciatore e della sua esperienza circa le abitudini delle belve.

— Volentieri! — mi rispose. — Vi racconterò delle cose che non si trovano neppure sui libri grossi, che studiate voi europei.

Mi a'zai, ci stringemmo la mano e poi uscii all'aperto. I due fratelli del cacciatore stavano scuoiando la fiera; osservai che ne estraevano con accuratezza il fiele.

— Per che farne? — chiesi loro.

— Per mangiarlo... — risposero.

— Ma come! Così amaro? E perchè?

— Lo si mescola con un bicchiere di *lào*. Chi ne beve, non teme più la tigre, anzi possederà egli stesso un cuore di tigre. Se volete, ve ne potremo offrire...

Ringraziai, senza però accettar l'offerta, chè non valeva la pena di trangugiare una bibita così amara per aver poi... un cuor di tigre!

D. ANTONIO M. ALESSI,  
*Missionario salesiano.*

# Le risorse della Provvidenza

Uh, hui! oe, oi, oh! L'aereoaplano!

Lungo la nuova via, che dalla cittadina cinese di Lin Chow conduce nel distretto del Lin San, a circa un'oretta di cammino si trova un paesello di circa duemila abitanti: Nei tan. Ha una certa importanza per la sua bella posizione, per l'abbondanza delle acque che sono una vera benedizione per i terreni tutti coltivati a riso, che costituiscono il benessere di quella zona. Non manca neppure una pagoda ridotta a scuola e qualche casa moderna a due piani. Dico moderna a due piani perchè i cinesi non amano dormir troppo in alto perchè, come essi dicono, non c'è la fortuna... Già da tempo vi si era sparso il seme della parola





Cecilia ottenne il permesso di diventar cristiana.

di Dio, ma purtroppo dai ministri dell'errore... È vero che molti erano rimasti refrattari, ma altri invece si erano fatti protestanti; così il paesello era stato protestantizzato, sia perchè alcuni erano al servizio presso l'opera protestante, sia anche perchè molti giovani del paese facevano gli studi presso la locale scuola protestante.

Gli eretici però sono come il temporale, che dura poco. Così anche a Nei tan, dopo la burrasca, a poco a poco ritornò il sereno. Ciò anche perchè veniva a mancare il dollaro per causa della crisi americana; così i ministri del dio... quattrino si raffreddarono nella propaganda, sicchè quasi più nessuno frequentava la loro chiesa. Vi rimase fedele un ottimo uomo anche perchè, essendo di buona condizione, poteva mantenere il figlio in collegio a proprie spese. Ma un giorno egli fu chiamato d'urgenza perchè suo figlio era morto. Il bravo uomo non sapeva e non poteva capacitarsi e diceva fra sè: — Ma come può essere ciò, se ieri egli stava benissimo?

Eppure era proprio morto. I professori avevano condotto gli alunni a un bagno nel fiume, ma durante il bagno, invece di assistere i ragazzi, gli incaricati si erano riuniti tra loro per qualche... protesta e intanto un giovanetto era rimasto sott'acqua; era il figlio di quel buon uomo di Nei tan,

che arrivò in tempo solo a pescarne il cadavere. Ma questo bastò perchè anch'egli non mettesse più piede sul territorio protestante.

Per fortuna, aveva in casa altri piccolini; quando però era opportuno mettere in collegio il secondo figlio, lo volle affidare ai cattolici. D. Ronchi, di s. m., allora missionario di Lin Chow, lo accolse e non tardò ad accorgersi che il piccolino conosceva abbastanza Gesù. Procurò pertanto di coltivar quel fiorellino e, nonostante la sua buona volontà di ricevere il Battesimo, consultò in proposito la famiglia, ma la risposta non arrivò.

Terminato lo studio, il giovanetto tornò a casa per aiutare i suoi nel lavoro dei campi, ma prima di lasciare il collegio, volle rivedere la chiesetta e la statua della Madonna di D. Bosco. Andò poi a salutare il Missionario, il quale gli offrì una medaglia di Maria Ausiliatrice, da conservarsi come suo ricordo.

Il ragazzo, a casa, diede prova della buona educazione ricevuta e il papà ne fu così contento, che mandò una figliuoletta a studiare presso la scuola femminile cattolica.

Questa però non scherzava; seria, buona e di tenace memoria, studiò anche il catechismo e tanto seppe fare e insistere, che ottenne il permesso di diventar cristiana, prendendo il bel nome di Cecilia!

Il fratello spesso veniva a trovarla, visitava la chiesetta, s'intratteneva con il Missionario al quale mostrava la medaglia; egli si diceva divoto della Madonna, ma non si decideva al Battesimo... Questo fatto mise il Missionario nella necessità di conoscere quel paesello e, dopo non poche difficoltà, D. Parisi riuscì a trovare una famiglia disposta a cedergli l'entrata della casa, una stanzuccia e una cameretta.

Così nella festa di Cristo Re s'incominciò un po' di propaganda cattolica in quel paese, che sebbene non fosse fervoroso nella religione luterana, non per ciò cessava di... protestare.

A onor del vero, per restare in quella casa ci voleva un po' di fede. Non c'era tanto da divertirsi, chè i topi ballavano per l'assenza del gatto. Ciò perchè sopra le stanzette c'era una soffitta di legno, piena di riso. Immaginarsi quindi come essi vi regnassero da sovrani, indisturbati com'erano in quell'ambiente! Si raccontavano, anzi, delle curiose fole in proposito; nientemeno che di un bambino rimasto senza... naso; di una donna che si era trovato un nido di topi in testa; di un vecchino che si era accorto di non aver più i padiglioni auricolari perchè ro-

sicchiati, di notte, a sua... insaputa, da quei birichini a quattro zampette.

Pur prescindendo da questi racconti fiabeschi, il fatto innegabile era questo; che cioè durante la notte non si poteva chiudere occhio, il che non era troppo bello per chi doveva, all'indomani, alzarsi per tempo e celebrare la Messa nella stanzetta attigua, sopra la quale gli stessi topi continuavano a fare un pan... demonio anche durante il divin Sacrificio.

Ma poi il Signore consolò il povero cireneo con una conversione. Dopo varie dispute e discussioni, ecco finalmente un tale che voleva farsi cattolico; era un bravo protestante che, per fortuna, non protestava più.

Intanto Cecilia, terminato il corso, scendeva a Lin Chow presso le Suore di Maria Ausiliatrice per essere maestra. La buona cristiana notava con gioia che il seme della parola di Dio germinava; suo fratello però non si decideva ancora al Battesimo. Ciò anche perchè, per entrar nella Chiesa, bisognava ch'egli rinunziasse a certe comodità. Ma le risorse della divina Provvidenza sono veramente inesauribili e misteriose. Un giorno il giovanotto andò a Shiu Chow per accompagnare a casa la sorella diplomata. Arrivati nella cittadina di Yn tek, sapendo che la Casa missionaria era vuota, vi entrarono per aspettare l'auto, che li avrebbe condotti al paesello. Ma ecco un clamore lontano e un vociar vicino:

Uh, uhi! Oi, oe, oh! L'aereo! C'era un velivolo giapponese pieno di confetti... metallici, che sorvolava la zona, per farvi i fuochi... artificiali.

Già le bombe scoppiavano e i cinesi, in preda al panico, se la davano a gambe. Anche Cecilia e il fratello uscirono allora dalla residenza missionaria, per rifugiarsi in un boschetto. Immaginarsi la tremarella! Bisognava far silenzio, ma il giovanotto, riflettendo che non era ancora cristiano, disse alla sorella:

— Cecilia, dammi il Battesimo!

Allora la ragazza, in mancanza di acqua, prese un po' di saliva e... battezzò il fratello. — Battesimo invalido! — direte voi. — Ma il giovanotto, persuaso di essere cristiano, cominciò a farsi chiamare Domenico Savio e a comportarsi da vero seguace di Cristo.

Un giorno, eccoli a Lin Chow, per una visita al bel santuario dell'Ausiliatrice. Usciti di chiesa, visitano il Missionario per narargli il fatto. D. Cucchiara li accoglie cortesemente e poi, constatando che il giovanotto non è ancor battezzato, dispone il necessario per amministrargli il Sacramento. Così Domenico Savio ritornò a casa veramente cristiano e tenne fede ai propri impegni con una vita esemplare.

Ecco i consolanti effetti di una buona educazione e della devozione alla Madonna.

D. A. DE AMICIS,  
*Miss. sal. in Cina.*

---

E. GARRO - *L'ULTIMA DEI CECILII*. - S. E. I. - Torino . . . L. 1,50 —  
Interessante racconto storico, nel quale l'A. tesse, con arte, le mirabili gesta di Santa Cecilia.

---

INTENZIONE  
MISSIONARIA  
PER GIUGNO



PREGARE PER  
LE OPERE  
EDUCATIVE

*È diritto della Chiesa fondar non solo scuole elementari, ma anche quelle medie e superiori. Superfluo far rilevare quanto sia necessario che di tale diritto si valgano anche i missionari per la propagazione della fede.*

*Nelle Missioni le scuole si distinguono in: elementari, superiori, professionali e universitarie. Ci sono inoltre le scuole per catechisti,*

*i Seminari minori e maggiori. Preghiamo affinché, nel fondare e dirigere tali scuole, il Signore susciti abili istitutori e istitutrici e dia loro anche i mezzi per far costruire case e aule comode, per acquistar buoni libri scolastici e strumenti per l'insegnamento. Così, anche nelle Missioni, le scuole fioriranno con vantaggio degli allievi e a conforto dei docenti.*

# Un memorando

Persuasi che la conoscenza della lingua locale scritta e parlata contribuisse ad agevolare l'opera di evangelizzazione in Cina, i primi Missionari studiarono l'idioma cinese sui libri classici e la cantilena della loro lettura quotidiana aumentava il rispetto e la stima che essi godevano presso il popolo. Perfino i mandarini e i letterati li invitavano per potersi annoverare tra i discepoli di P. Ricci, che spiegava anche i libri di Confucio. I Gesuiti insegnavano le scienze europee: astronomia, geografia, geometria, aritmetica e perfino orologeria. Essi vestivano come i bonzi: testa rasata, sbarbati, toga grigio-gialla, berrettino sulla fronte; furono perciò chiamati *sai sang* (bonzi d'occidente).

Così il prestigio dei Missionari cresceva e costituiva un mezzo per poter lavorare con efficacia a bene delle anime. Un letterato di nome Kin Tai So, dopo aver appreso dal P. Ricci l'aritmetica e la fisica, studiò la dottrina cristiana e poi si fece cristiano.

Il P. Ricci fu anche a Yuitak e abitò in una pagoda a spese del locale mandarino, ma poi, per una insurrezione suscitata dal re delle tenebre, egli dovette desistere dalla predicazione. Un anno dopo, i Missionari subirono un assalto di ladri, che ne ferirono alcuni.

Il P. Ricci fu anche a Na Yung, ove catechizzò parecchi e convertì il famoso digiunatore Ko Tum Wa, che battezzò con il nome Giuseppe.

Nel 1593 furono chiamati al premio eterno P. De Petris e P. Almeida deceduti a Shichow e seppelliti a Macau. Venne a sostituirli il P. Cattaneo, che fondò poi la fiorente cristianità di Shanghai.

Accortosi poi che conveniva vestire come i magistrati, P. Ricci si lasciò crescere barba e capelli e indossò un vestito caratteristico e reso necessario per la visita delle autorità. Prima d'iniziare l'opera di evangelizzazione, si usava avvisare i letterati e i maestri, ai quali si esponeva la dottrina cristiana. Poi si esponeva nell'atrio della residenza l'immagine del Salvatore tra due candele, dinanzi alla quale s'inginocchiavano i neofiti, che promettevano di abbandonare gli idoli e di riconoscere come unico Dio il Creatore dell'universo e Gesù Cristo come suo unico Figliuolo crocifisso per l'umana redenzione. Molti si facevano cristiani, dopo essere stati catecumeni durante lo studio della religione. Essi ricevevano il catechismo con solennità dinanzi all'altare; dopo che l'avevano appreso, erano ammessi ad assistere alla Messa. Dopo il Battesimo, si regalavano loro corone e medaglie come armi spirituali della milizia cristiana. Il Battesimo si amministrava solennemente e i neofiti erano accompagnati dai cristiani a suono di musica dalla residenza missionaria fino a casa, dove tutti partecipavano a un'agape fraterna. Così in tre anni furono battezzati trecento pagani.



S. E. Mons. Canazei,  
successore di Mons. Versiglia.

# anniversario

Ma perché i cristiani non avevano ancora alcun libro di preghiere, i Missionari ne composero uno intitolato: *Shing Kao Yat Fo*. Conteneva le litanie dei Santi, quelle della Madonna, i misteri del Rosario, la vita di S. Giuseppe e alcune meditazioni. Così ebbero inizio le pubblicazioni cattoliche.

Tra i convertiti da P. Ricci ci fu il celebre Tchu Kwong Kai che, per l'aiuto dato ai missionari, si meritò il titolo di «colonna della Chiesa cattolica». Di lui si è già

iniziata la causa di beatificazione.

I primi missionari scrissero che la lotta contro l'idolatria era veramente difficile. Quante menzogne per impedir le conversioni! Tali difficoltà provenivano dai bonzi gelosi, che assoldavano gente di mala fede affinché tentassero di contrastare, con ogni mezzo, l'avanzata della civiltà cristiana. Ma i Missionari, con serenità, costanza e carità, si guadagnarono la benevolenza di tutti.

Il lavoro dei Gesuiti rese glorioso il vicariato di Shichow, anche se della loro residenza sono rimasti appena i ruderi. È tradizione che il ponte di Namyung sia stato costruito da P. Ricci. L'antico mandarino, ove il celebre gesuita fu bene accolto e aiutato e dove egli fece edificare una chiesa, è attualmente la residenza del Vicario apostolico. Qui si riuniscono i Missionari salesiani per le loro conferenze mensili.

Il P. Ricci morì l'undici di maggio del 1610, dopo avere lavorato alla Corte dell'imperatore Wan Li; la sua salma fu tumulata nel cimitero di Chala, presso Pechino.

Per merito di Mons. De Guebriant, Vic. ap. di Canton, la parte nord-ovest della provincia del Kwantung nel 1918 fu affidata ai Salesiani e nel 1920 fu eretto il Vic. ap. di Shin-Chow. Mons. Luigi Versiglia, di s. m., fu il primo Vescovo, che diede la propria vita per le sue pecorelle, assieme a don Callisto Caravario, il 25 di novembre del 1930. Suo degno successore è Mons. Ignazio Canazei, già Ispettore salesiano dell'Estremo Oriente, sinologo, dottore in teologia, il quale con una dozzina di Missionari va evangelizzando un territorio esteso come il Belgio.

D. KIRCHNER, *Miss. sal. in Cina.*

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

## Abbonati sostenitori del 1940.

E. Lucchini - A. Perona - Famiglia Fantini - M. Piolini F. - G. Sabatini - G. Colombo - C. Lanzani - E. Novelli - G. Francescutti - P. Pagliano - S. Cinnica Genesio - R. Bestetti - Ispettrice F. M. A., Milano - C. Liberli - T. Polini - S. Musso - Cozzi Corbellini - L. Toscano - Dott. L. Ghio - O. Ferraudi - Padre C. Testore - P. Tarditi - C. Aprosio - Direttrice, *Corte Palasio* - M. Dell'Orto - M. Canas - P. Ferrero - A. Verde - Direttrice, *Livorno*.  
(Continua).



(Puntata 18<sup>a</sup>)

ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

CAPITOLO XIII

## Il tesoro di Long.

*Tao* e *Cieng* divennero presto amicissimi e compagni di monellerie: scorrazzavano nei dintorni, andavano a tuffarsi nel fiume, davano la caccia alle ranocchie.

Un giorno, che si erano alquanto allontanati dalla casa di *Lo-Pa*, e si erano nascosti tra le canne della sponda per acchiappare delle bisce acquaiole, udirono delle voci misteriose. Messisi in attenzione, scossero nel canneto una barca con sopra quattro o cinque individui di non buona apparenza: avevano infatti visacci da malandrini con cicatrici sulla faccia e guardature torve.

-- *Tao*, conosci quella gente lì?

— Io no; e tu?

— Neppure. Mi sembrano pirati.

— Deve esser così. Scappiamo!

Si mossero, ma il brusio, che fecero le canne ai loro movimenti, li tradì. Qualcuno di quegli uomini si alzò in piedi e gridò:

— Chi va là? Mani in alto!

I due poveretti, impauriti, tentarono una corsa, ma due palle di pistola fischiarono alle loro orecchie.

— A terra, *Cieng!* -- mormorò *Tao*.

— E come faccio se ho i piedi... nell'acqua?

— Fermiamoci allora, e alziamo le mani.

Così fecero. Due di quegli individui li raggiunsero, e, presili per un braccio, li condussero sulla barca.

— Dove state di casa, voi? — chiesero.

— Da *Lo-Pa*, verso quella parte.

— È vero che laggiù ci sta pure *Long*?

— Sì.

— Vivo o morto?

— Che domanda! — esclamò *Cieng*. — Stava per morire, ma adesso sta bene, perchè mia sorella lo curò e lo fece guarire. Ma se non

ci fosse stata *Tan-yè*, quel poveretto si troverebbe da un pezzo con i suoi antenati!

— Ebbene... — soggiunsero i pirati. — Voi dovete condurci da *Long*.

— Voi andrete avanti e noi vi seguiremo. Svolti!

I poverini non se lo fecero ripetere e si avviarono con premura. I cinque uomini, lasciata la barca, uno dietro l'altro, li seguirono. *Long* stava fuori della capanna, seduto sopra un ceppo a prendere il sole, e leggeva un libro di preghiere, che *Tan-yè* gli aveva dato.

Un mese circa era passato dai fatti precedenti, e ora, in convalescenza avanzata, poteva dirsi completamente guarito: la malattia gli aveva tolto l'aspetto truce di prima, e anche lo sguardo si era addolcito. «*Luce d'aurora*» aveva lavorato assai in quell'anima, e le sante massime del Vangelo erano penetrate in quel cuore già feroce, rendendolo umano e religioso, tanto che *Lo-Pa* e *Scian-yè* e gli altri di famiglia, i quali l'avevano in principio accolto con diffidenza, ora vedendo il suo buon volere e il desiderio d'istruirsi sempre più nella religione cattolica, cominciavano addirittura a volergli un po' di bene. Egli non pensava più di mettersi a capo di una nuova banda e di ricominciare le antiche scorriere: pensava invece di ritirarsi in qualche parte dove non fosse affatto conosciuto, per vivervi tranquillamente formandosi una famiglia e guadagnandosi la vita con un onesto lavoro. Perciò aveva posto gli occhi su *Tan-yè*: le tante virtù di quella giovane cristiana lo avevano vinto e convertito; gli constava ch'ella non gli era indifferente, ma sapeva pure che mai si sarebbe indotta a concedergli la propria mano, se egli non avesse prima ricevuto il Battesimo, con la promessa di osservare in tutto la santa legge di Gesù Cristo. A questo egli dunque mirava, e non attendeva che la venuta del missionario che doveva giudicare della sua capacità e fedeltà.

Sentendo rumore, Long alzò gli occhi dal libro e scorse i nuovi arrivati.

— Voi qui? — esclamò con un misto di meraviglia e di scontentezza.

— Proprio noi! — rispose uno di essi, i quali erano quei pirati del « Dragone » rimasti feriti nell'ultimo scontro e, in un modo o in un altro, guariti. Dopo aver vagabondato per le campagne, si erano ancora ritrovati insieme e volevano un Capo per nuove ignobili imprese.

— Che cosa volete?

— Vogliamo te, affinché ci guidi e ci dia del



— Conosci quella gente lì? — domandò Cieng.

denaro. Tu hai a *Cohu-cian* il tesoro, che noi ti aiutammo a radunare in tanti anni di rischi e di peripezie. Vogliamo anzitutto la nostra parte pronti poi a seguirti e a obbedirti in ciò, che vorrai comandarci.

— Senti, *Ku-Kung!* — rispose allora il « Dragone » posando il libro sul ceppo e alzandosi. — Io ho cambiato idee e non sarò quindi mai più il vostro Capo. Cambierò anche il nome, e non sarò più Long, il « Dragone ». Perciò non parlatemi di comandi e d'incursioni. Ma il denaro, che richiedete, ve lo darò, e abbondantemente.

Così non avrete più bisogno di assalire alcuno e di fare rapine. Anzi, voglio dirvi che la vita, che noi abbiamo condotta sin qui, è una vitaccia che vi condurrà tutti al taglio della testa per sentenza del mandarino. Abbandonatecela perciò anche voi definitivamente, e vi troverete contenti.

— Tutto questo sta bene... — soggiunse *Ku-Kung*, che parlava per sé e per gli altri. — Ma il denaro, che devi darci, ce l'hai qui?

— No; voi pure lo sapete. Si trova a *Cohu-cian*. Ne ho bisogno anch'io. E perciò ecco l'ultima spedizione che noi faremo, spedizione pacifica e senza danno di nessuno. Io vi condurrò a *Cohu-cian*. Là distribuirò a voi e a tutti quelli del paese la parte di diritto, e il resto me lo piglierò io. Vi sembra giusto?

— Giustissimo!

— Lo approvate?

— Lo approviamo.

— Poi mi congederò da tutti e nessuno dovrà più ricercar di me. Va bene?

— Benissimo.

Quel giorno stesso Long, resa nota alla famiglia di *Lo-Pang* e a *Tan-yè* la sua determinazione promise un sollecito ritorno con molto denaro e volle partire. Con lui andò anche il servo *Ciao*, che si era affezionato al « Dragone » e che gli aveva, per un mese, fatto da infermiere insieme con « Luce d'aurora ».

Il viaggio fu più corto di quello che *Ciao* potesse pensare, perchè Long, che conosceva tutte le scorciatoie, aveva fretta di arrivare al paese. Ma giunti colà, rimasero inorriditi.

*Ciao* aveva parlato al « Dragone » dell'assalto datovi da *Lo-Vang*, ma non credevano di trovarvi tanta distruzione. Non una casa era rimasta in piedi, non un muro intero, non un albero. Se ci fosse capitato un terremoto, non avrebbe potuto arrecare maggior danno. S'intende che, in mezzo a tanta rovina, non c'era più un essere vivente, che vi abitasse. Il luogo risultava spaventosamente deserto. Allora i pirati, benchè non avessero il cuore tanto tenero, si misero a gemere, a scagliar maledizioni allo spirito di *Lo-Vang*, a chiamar le anime dei loro parenti morti, assassinati, abbruciati.

Long corse alla sua abitazione, ma anch'essa non era che un mucchio di rovine.

(Continua).

## S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI  
PER TUTTE  
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocolli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

**Comm. A. ACCOMASSO** Ottico specialista.  
Via GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Aprile: Nati 844, Morti 888, Differenza — 44

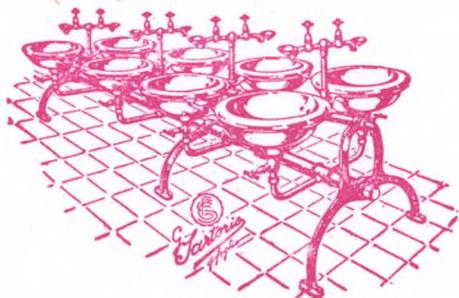
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.  
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

# GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

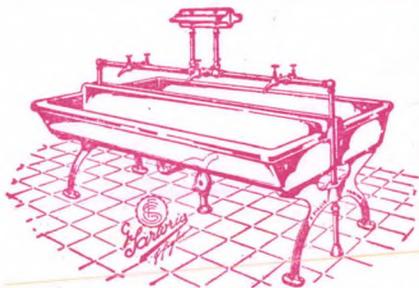
Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

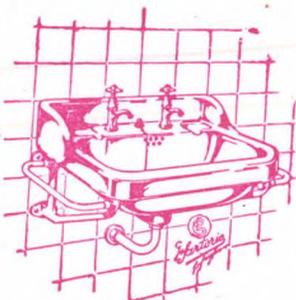
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



A. 151



A. 206



A. 378



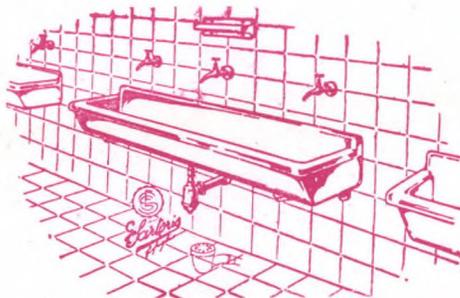
A. 337



A. 188



A. 89



A. 20



A. 195

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

# Concorso a premio per giugno

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo un francobollo da cent. 30.

Trovare il fratello di Barbariccia.



SCIARADA:

Il primier ed il secondo - venerati in tutto il mondo  
son dal cor d'ogni italian - perchè, ormai tutti lo san,  
la Patria e l'impero - reser grandi, forti inver.  
Il total pure onorato - nelle italiche città  
passa fier, mostrato a dito, - chè in Africa e in Ispagna  
per la Patria e il suo Capo - andò, vinse; eroe tornò.

BISENSO: Geometrica figura,  
è la voce del cannone.

MONOVERBI: 1) E 2) GA  
X

## SOLUTORI

G. Orlandi - B. Tummlero - V. Inclimona - V. Avenatti - R. Fabbri - M. Ghetti - G. Bassi - E. Cantu - E. Freri - M. Giraldi - P. Sanvigliano - Fr. De Grandis - C. Pigari - F. Conte - U. Bottazzo - C. Bisson - P. Dezano - D. Baggio - A. Ferrari - G. De Pantz - N. Pellegrino - G. Manzi - A. Ferri - A. Balzaretti - G. Adacher - C. Giordani - M. Dell'Acqua - B. Bertozzi - Besozzi - Abdon - Romano - Mini.

Premiati: Dell'Acqua e Besozzi.

## LIBRI RICEVUTI

F. MONTGOMERY. — *INCOMPRESO*. - Ed. Salani - Firenze.

Attrattissimo volumetto, nel quale l'A. racconta le commoventi avventure di due fratellini. Sono pagine pervase di nobili sentimenti; educative e amene. L'edizione è anche illustrata e quindi doppiamente graziosa, come i libriccini: *Cucu*, *Biancaneve e i sette nani*, *Pulcinella*, *Brontolo*, *Topolino*, *Eolo*, adatti questi ultimi per bambini.

MYRIAM. — *FIACCOLA ROMANA*. - Editrice L. I. C. E. - Torino L. 8,50

Edificante biografia di Antonietta Meo, piccola ma sapiente vittima di Gesù, per il Papa, per i Missionari, per i mori, per i «senza-Dio». Il suo cuoricino non palpita che per Gesù; ella bacia tutte le sue piaghe, non aspira che a restar sul Calvario. È un giglio, una rosa, una lampada, che ha il cuoretutto pieno di luce.

G. GIOVANAZZI. — *IL TALISMANO CONTESO*. - Ed. Marzocco - Firenze L. 10

Questo romanzo illustrato appartiene alla bella collana dei *Libri dell'ardimento*. Vi è svolta una interessante trama, che si segue con utilità e diletto. Per biblioteche scolastiche.

D. BULGARINI. — *IL BATTISTA*. - Ed. Paravia - Torino L. 9

Magnifico profilo biografico del Precursore di Gesù, la cui figura balza piena di vita da queste pagine scritte in uno stile robusto ed elegante. Libro degno della massima diffusione e adatto per biblioteche cattoliche.

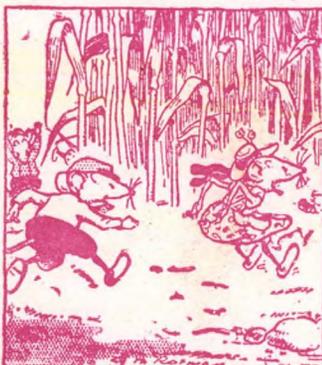
P. L. BELLECIO. — *ESERCIZI SPIRITUALI*. - Ed. Marietti - Torino L. 4

Libro veramente aureo, una delle migliori guide per Esercizi spirituali. Vi si riscontrano sapienza di metodo, sodezza di sentenze, robustezza di eloquenza. Ottimo volume per predicatori.

## LE COMICHE AVVENTURE DI TOPOLINO E TOPOLINA



Vi presento i due fratelli, che faranno sempre... topiche in... coda a Gioventù missionaria. Essi abitano in una capannuccia aerea, per darsi delle... arie e, novelli... Rodomonti, rodono le... spighe per non rodersi dalla rabbia di stare a stomaco vuoto. Appena... empi, saltano di palo in... frasca, ma ecco



Mio-mao che, con il suo formidabile miagolio, pone ginocchioni, in supplice atteggiamento, i fratellini, i quali, appena possibile, se la danno a gambe per non essere... digeriti dal quadrupede digeribile, che si lecca le vibrisse dalla... bile.

(Continua).